

L'INVASIONE CHE NON C'È

I dati ci dicono che tra gli oltre 5 milioni di stranieri residenti in Italia quasi il 54% è cristiano e il 32,2% islamico. Il 47% degli italiani vive comunque come una minaccia il pluralismo religioso, e l'islamofobia resta la principale nemica all'apertura.

di **DANILO GIANNESSE**

Se pronunciata dalle labbra di papa Francesco, anche una espressione come «invasione araba» – che spesso e volentieri certi politici e organi di informazione utilizzano per instillare timori infondati nella pubblica opinione – acquista una valenza positiva.

«Quante invasioni l'Europa ha conosciuto nel corso della sua storia! E ha saputo sempre superarsi e andare avanti per trovarsi, infine, come ingrandita dallo scambio tra le culture», ha detto papa Bergoglio, in un recente colloquio con il settimanale francese *La Vie*, riferendosi ai flussi migratori in corso verso l'Europa e alle opportunità di incontro e di dialogo che questi portano con sé.

In Italia, d'altra parte, la tanto paventata «invasione islamica» non trova nemmeno fondamento nella realtà, a dispetto di slogan politici propagandistici e titoli di giornale sensazionalistici: degli oltre 5 milioni di immigrati attualmente residenti nel nostro paese, infatti, 2 milioni e 700mila (53,8% del totale) sono cristiani, mentre i musulmani ammontano a 1 milione e 600mila (32,2%), con una incidenza di appena il 2,9% sulla popolazione totale in Italia, seguiti da 330mila fedeli di religioni orientali, 221mila atei e agnostici, 84 mila appartenenti a gruppi religiosi difficilmente identificabili, 55mila immigrati provenienti da aree dove sono diffuse religioni tradizionali e, infine, 7mila ebrei.

A dirlo sono i dati 2015 contenuti nel *Dossier statistico immigrazione* a cura del Centro studi e ricerche IDOS, che

raccontano, anche, come l'insediamento dei musulmani in Italia sia più recente rispetto al resto d'Europa e che gli islamici provengono soprattutto da Marocco, Albania, Bangladesh, Egitto, Pakistan, Tunisia e Senegal.

Dal rapporto, del resto, si evince come l'immigrazione stessa sia il fattore principale che contribuisce ad allargare, in Italia, i confini della scena religiosa nell'ottica di un nuovo pluralismo, «per trovarsi infine come ingrandita dallo scambio tra le culture», per usare ancora le parole del papa.

**Per il teologo Zannini
«occorre "biblizzare"
il Corano e "coranizzare"
la Bibbia in modo
da percorrere
un sentiero che ci porterà
a riconoscere la nostra
comune vocazione
mediterranea».**

Eppure, secondo dati riportati nel Dossier immigrazione, il pluralismo religioso viene ancora percepito come una minaccia dal 47% degli italiani. Soprattutto «nei confronti dell'islam, il sentimento più comune è quello di ridurre drasticamente l'apertura culturale, fino a vivere la sindrome del «fortino assediato», quando il nuovo che avanza pare minacciare le proprie appartenenze di fondo e le conquiste acquisite», afferma il

teologo e docente di Teologia del dialogo presso la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, Brunetto Salvarani.

L'islamofobia – la «forte avversione, dettata da ragioni pregiudiziali, verso la cultura e la religione islamica», come viene definita dall'enciclopedia Treccani – appare allo stato attuale, dunque, come il principale nemico all'apertura verso il pluralismo religioso, anche nel nostro paese. Intervenendo a un incontro di riflessione sull'appartenenza religiosa degli immigrati in Italia, tenutosi a marzo a Roma presso il Pontificio istituto di studi arabi e d'islamistica, il professor Francesco Zannini, docente di Storia dell'islam contemporaneo, ha messo in guardia dai rischi dell'islamofobia, che «si nutre di paure e di cliché, può arrecare danni irreparabili e sfociare nel rifiuto dell'incontro dell'altro». «Inoltre – ha proseguito – l'ostilità portata alla ghettizzazione e nella ghettizzazione può trovare terreno fertile la radicalizzazione».

Per vincere la battaglia contro l'islamofobia e a favore del dialogo interreligioso, oltre a dare maggiore spazio e a raccontare sui media il lato positivo del fenomeno migratorio, secondo il professor Zannini, è quanto mai opportuno che cristianesimo e islam camminino insieme: «Occorre «biblizzare» il Corano e «coranizzare» la Bibbia in modo da percorrere un sentiero che ci porterà a riconoscere la nostra comune vocazione mediterranea in un *Mare nostrum* inteso come alveo di comunicazione e costruzione di una casa comune». ■